

Libri del mese

Donne comprese!

Pensare e dire la Chiesa diversamente



ANONIMO DELLA GERMANIA SUD-OCCIDENTALE, *Salvator mundi* (1500 ca.). Particolare su «Le vergini sagge e le vergini stolte». Collezione privata.

Per motivi biografici (sono una donna credente) e per motivi intellettuali e ministeriali (sono una teologa con un particolare interesse per l'ecclesiologia), da molti anni mi occupo della questione femminile nella Chiesa, dovendo ormai riconoscere che fare questo tipo di lavoro è disorientante.

Da una parte se ne riscontra l'urgenza (molti, maschi e femmine, soffrono e si scandalizzano per la fatica ecclesiale nei confronti delle credenti) mentre dall'altra ci s'infrange contro la più sfrontata resistenza: come se il problema non ci fosse o, ancora peggio, come se fossero le donne a crearlo perché in modo ingrato si lamentano dell'angolino dove sono state confinate.

In questa situazione, seppure si sappia che occorre pazienza perché certe riflessioni portino alla revisione delle prassi e delle strutture, non nego che troppo spesso lo scoraggiamento sembra più sensato della speranza. Viene da chiedersi se mai vedremo una Chiesa in cui essere femmine non comporti sistematicamente la frustrazione dei propri carismi e la mortificazione della propria appartenenza, visto che tanto spesso nemmeno si riesce a imbastire il discorso e tanto meno a liberarlo da stereotipi o viscerali reazioni in difesa di visioni oggi semplicemente inaccettabili, sempre che si vogliano prendere sul serio le conoscenze biologiche, sociologiche, storiche, filosofiche e teologiche di cui disponiamo.¹

Un'opera di riscrittura

Senza voler negare queste difficoltà, bisogna riconoscere però anche i segni positivi di un cammino che, seppure ostacolato, non si ferma, ma anzi si qualifica sul piano epistemologico e sistematico.² La questione femminile infatti – nella società come nella Chiesa – sorge come movimento pratico d'emancipazione delle donne e di modifica delle prassi ingiuste, ma ha bisogno di studi criticamente fondati in ogni ambito del sapere, perché i sistemi sociali iniqui non possono essere demoliti modificando solo le normative tramite la pressione politica (nella Chiesa fra l'altro questa via, vista l'attuale struttura monarchica, non è nemmeno percorribile): è necessario ridisegnare la società stessa e quindi riscrivere le narrazioni che la sostengono, rileggere la storia, riformulare i significati, riscrivere le dottrine.

Libri del mese

Tutto questo ha ovviamente bisogno di definizione epistemologica e sistematica, per cui – come detto – non si può che essere sollevati dal fatto che questa venga sempre più realizzata e diffusa. Proprio per valorizzare questo incremento di studi, prendo qui in considerazione due contributi recenti quanto significativi, per la diversa estrazione ecclesiale degli autori e per l'intreccio intellettuale che li caratterizza.

Il primo testo è quello scritto da Anne-Marie Pelletier, letterata e teologa francese, laica, studiosa di lunga data e prestigiosa docente universitaria, mentre il secondo è di Luca Castiglioni, giovane teologo italiano, presbitero già qualificato da studi di spessore e docente alla Facoltà teologica di Milano. I due autori si sono conosciuti perché Castiglioni ha conseguito il proprio dottorato a Parigi, e si stimano, come dimostra il reciproco utilizzo della ricerca dell'altro/a.

Provo allora a prendere spunto dai loro ultimi lavori, che una felice coincidenza ha visto pubblicati in italiano quasi contemporaneamente, per riprendere alcune delle acquisizioni sistematiche necessarie perché la questione del rapporto fra donne e Chiesa non solo non naufrighi, ma trovi un porto sicuro senza lasciare nessuno e nessuna in mare.

Pelletier: lo chiede il Vangelo

La Chiesa e il femminile. Rivisitare la storia per servire il Vangelo: con questo titolo (assolutamente fedele all'originale francese) la casa editrice Studium (pp. 128, € 15,00) ha appena pubblicato il testo di Anne-Marie Pelletier, come primo numero della collana di saggi curata Pontificio istituto teologico «Giovanni Paolo II» per le scienze del matrimonio e della famiglia.

Gli esperti e le esperte del tema non troveranno nella I parte di questo lavoro particolari novità: non è da adesso che storiche e teologhe premono per una lettura diversa della storia e scrivono come l'antropologia abbia smascherato l'origine velleitaria d'ogni subordinazione e dichiarazione d'inferiorità delle donne. Come non è una novità nemmeno la decostruzione del sistema ideologico che ha espresso una teologia dell'immagine di Dio screditante le donne, nonostante la novità evangelica, che viene chiamata



in causa da molte proprio come criterio di giudizio per tali elaborazioni culturali, certamente in linea con la cultura del proprio tempo ma del tutto contraddittorie rispetto allo stile di Gesù.

Seppure però la I parte del testo di Pelletier non faccia altro che rimettere elegantemente in ordine acquisizioni già note, essa ha l'indubbio merito di denunciare senza timore, in modo piano e incontrovertibile, l'ambiguità ecclesiale nei confronti delle donne: membri a tutti gli effetti del noi ecclesiale e allo stesso tempo marginalizzate fino all'esclusione, oltretutto giustificata con una antropologia che non trova alcun aggancio nel Vangelo.

Mentre si legge, si chiarifica che il problema non è anzitutto delle donne, ma della Chiesa, che contraddice l'annuncio da cui nasce e di cui vive. E poiché tale contraddizione è intollerabile, Pelletier può procedere col porre domande alla tradizione per individuare quali ne siano le radici storiche e culturali, avendo già chiarito che esse non possono essere in nessun modo riscontrate nella rivelazione.

Al contrario, il confronto con la tradizione, sempre inevitabilmente carica di elementi provvisori e spuri, fa emergere come si sia forzato il Vangelo dentro un'antropologia esterna a esso, elaborata allo scopo di controllare le donne e

sottometterle.³ La Chiesa, infatti, non solo ha accettato – seppure con dei correttivi – le strutture sociali così com'erano, ma ha anche offerto a esse una copertura teologica, tradendo la portata della novità cristiana o – potremmo dire per attenuare il giudizio – vivendola limitatamente a ciò che è riuscita a capire con le categorie culturali che aveva a disposizione.

Si apre qui la grande questione del rapporto tra fede e culture, quanto mai attuale: se è vero infatti che non si può assolutizzare alcun modello culturale cucendolo definitivamente al Vangelo, com'è accaduto con il colonialismo, è anche vero che non si può lasciarsi risucchiare dai contesti culturali abdicando al cuore della novità evangelica.⁴ La Parola seminata nei diversi frammenti d'umanità – nei popoli con le loro culture già coinvolti in un rapporto d'amicizia con Dio – dà frutti originali ogni volta, ma non ammette contraffazioni quali la violenza, l'umiliazione, il mancato riconoscimento di chiunque.

Il sessismo e il patriarcato non sono dunque più accettabili una volta che si sono messi a fuoco – com'è accaduto da decenni a questa parte – gli strumenti epistemologici per individuarli e riconoscerli come strutture di peccato. La questione femminile richiama così quanto accaduto con la schiavitù: seppure giu-



stificata tramite la fede, essa si è mostrata per quello che è, cioè un'abominevole violazione di quelli e quelle che Dio ama e quindi di Dio stesso.³

Il femminismo della differenza

La II parte del testo di Pelletier è dedicata ad approfondire due questioni che vengono individuate come fondamentali per il tema. Si tratta della parte più creativa e anche foriera di possibili sviluppi perché si propongono alcune vie per provare a smuovere una situazione ormai in forte affanno, soprattutto se si considera l'evoluzione rapidissima del contesto culturale.

Mentre infatti molti ambienti cattolici andavano sulla difensiva verso una presunta ideologia *gender*,⁶ chiunque ha adolescenti in casa si poteva rendere conto di come sentir parlare di certe battaglie giocate su ruoli predefiniti e categorie essenzialiste, come anche di una sessualità impositivamente prefissata, fosse per loro come sentir parlare delle cabine telefoniche: un oggetto misterioso cui ogni tanto qualche persona anziana fa cenno, ma del quale capiscono solo che non servirà più a nessuno, nemmeno a quelli che lo ricordano legandolo con affetto al proprio mondo (senza peraltro essere disposti a tomarci, ben felici del proprio *smartphone*).

Pelletier non gioca in difesa: illustra la situazione e apre piste di ricerca.

La prima di queste piste riguarda la metafora nuziale, che ha attratto molti ricercatori ed è stata impiegata ampiamente dal magistero, senza che a tutt'oggi siano stati adeguatamente chiariti i termini del discorso. È necessario infatti chiarire l'autrice cogliere la metafora nel suo contesto culturale. Quando la Scrittura lega alleanza e coniugalità, uno degli elementi essenziali della metafora è proprio l'asimmetria gerarchica delle parti:⁷ come Dio è Signore degli esseri umani, così il marito lo era della moglie.

Se si dovesse trasporre questa gerarchia nel rapporto uomo-donna (com'è stato fatto e si continua a fare) mette in guardia Pelletier – avremmo trovato niente meno che il fondamento divino della struttura sociale ineguale e della sottomissione delle donne. Ma quella gerarchica non è l'unica possibilità per le relazioni umane e la biblista francese propone di scegliere quelle della fraternità e della nuzialità, che viene distinta dalla coniugalità solo per cenni, aprendo davanti al lettore e alla lettrice un promettente cammino di scoperta ancora da percorrere.

L'altra pista di ricerca proposta, che in realtà ha visto molti e molte snarrirsi in un labirinto, è quella dello specifico

femminile. Mostrando come questo sia sempre stato definito dai maschi – secondo ciò che più faceva loro comodo riconoscere e guardandosi bene dal guardare il proprio specifico maschile – Pelletier evoca il *femminismo della differenza* per sottolineare il valore della diversità femminile, ma stando bene attenta che questo non conduca di nuovo a stereotipi o marginalizzazioni (e solleva qui l'esclusione dall'ordinazione ministeriale dei credenti battezzati di sesso femminile).

A fronte di tutto quanto detto, il testo indica come urgente e prezioso per la Chiesa intera recuperare – in modo da valorizzare le differenze senza costruire gerarchie ed esclusioni – la dimensione battesimale della vita cristiana.

Castiglioni: demolire il sospetto verso le battezzate

Ed è proprio su questa radicale uguaglianza battesimale, nella quale s'innestano tutte le vivificanti diversità che lo Spirito non disdegna d'abitare e animare, che Luca Castiglioni costruisce la sua ampia e articolata ricerca, pubblicata in italiano da Queriniana (nella prestigiosa collana «Biblioteca di teologia contemporanea») con il titolo: *Figlie e figli di Dio. Uguaglianza battesimale e differenza sessuale* (pp. 631, € 37,00).

Il volume è frutto del lavoro dottorale di Castiglioni: da qui l'ampiezza, ma anche la ricchezza bibliografica e anche il rigore nel riproporre il filo logico delle argomentazioni, scandite da introduzioni e conclusioni per singoli capitoli e singole parti. Assolutamente significativo è che a trattare il tema non sia una donna: non che i teologi maschi non abbiano affrontato mai il tema della differenza sessuale, ma Castiglioni lo fa (e questo è più raro) fuori dall'ambito della teologia morale (normalmente alveo privilegiato del tema che prelude sempre a questioni riguardanti il matrimonio e la procreazione) e – soprattutto – premettendo un'ampia panoramica sulle voci femminili e femministe, dichiarando (e realizzando) il preciso intento di porsi in ascolto.

Nell'ultima parte, riprendendo le elaborazioni delle donne e chiarendo che cosa siano i *gender studies*, dirà espressamente che non ha più senso il



Libri del mese

sospetto e la chiusura verso le argomentazioni delle donne e del femminismo, ma già nella I parte l'ampia e dettagliata panoramica messa a disposizione del lettore e della lettrice non esprime la curiosità intellettuale per un fenomeno estraneo, quanto piuttosto il desiderio d'assumere un punto di vista altro (delle donne appunto) che possa arricchire la propria ricerca e la propria esperienza credente.

Questo posizionamento dell'autore è carico di promesse per il domani ecclesiale. Fino a ora infatti, quasi sempre, le riflessioni delle teologhe femministe, pure fondate e scientificamente raffinate, sono rimaste lavori recepiti quasi esclusivamente dalle donne. Anche gli uomini che le leggono o ne condividono le idee non si mettono sugli stessi temi e difficilmente ne scrivono: solidarizzano, ma non percorrono la stessa pista di ricerca.

Castiglioni invece tende l'orecchio al grido inascoltato di tante, dandogli diritto di cittadinanza, e poi si chiede in che modo a tale grido la Chiesa abbia risposto. Ripercorre a questo punto testi magisteriali ed elaborazioni teologiche (in particolare da notare l'analisi delle teorie balthasariane sul tema) finendo per raccogliere un ben magro bottino.

La risorsa principale torna a essere il Vaticano II. Se c'è una speranza infatti di costruire una Chiesa che abbatta i muri di separazione che Cristo aveva demolito e che noi, improvvidamente, abbiamo ricostruito, sta nella visione di Chiesa che i padri (e le madri) conciliari sono stati capaci d'elaborare. Si riparte dunque dal battesimo, dal dono dello Spirito fatto a ciascuna e a ciascuno, dalla figliolanza comune e condivisa.

Senza addomesticare l'uguaglianza evangelica

La II parte del testo s'addentra proprio nell'analisi dell'uguaglianza battesimale, tenendo però come prospettiva la questione della differenza sessuale: i diversi testi biblici, i loro contesti, gli argomenti noti sulla Chiesa paolina, tutto viene riferito puntualmente e precisamente alla differenza sessuale, mettendo in chiaro come non sia possibile – anche se viene fatto sistematicamente – disinnescare la portata egualitaria del Vangelo nel momento in cui si tratta di donne.

Solo a questo punto, quando l'uguaglianza non può essere né discussa né

addomesticata, Castiglioni ritorna a leggere la Scrittura cercando non astratte teorie sulla differenza sessuale, ma le narrazioni di incontri fra maschi e femmine: nell'Antico Testamento (dove si occupa di coppie dentro una relazione sponsale) e nel Nuovo Testamento, andando alla ricerca degli incontri di Gesù con le donne e con gli uomini. I testi vengono letti in modo che emerga l'uguaglianza dei protagonisti pur nella varietà dei contesti e nelle differenze esistenziali, fra le quali quella sessuale.

Addirittura nel paragrafo dedicato al Cantico – testo su cui ha lavorato anche Pelletier, citata a questo proposito – la sottolineatura dell'uguaglianza fra i partner arriva fino a cedere il ruolo di guida alla donna: è lei infatti la protagonista che muove tutta la trama narrativa. Ma se è così, allora anche le interpretazioni allegoriche che vedono nel Cantico una grande metafora del rapporto fra Dio e il suo popolo vanno riviste: se è la donna a essere protagonista di una ricerca d'amore per lo più insoddisfatta, allora forse non si può più pensare che Dio sia rappresentato dal maschio e il popolo dalla femmina e occorre cercare il cuore della metafora fuori da ruoli preconfezionati o da visioni ristrette, come quella che vede la donna sempre passiva o polo responsivo di fronte a un'iniziativa sempre maschile.⁸

Nella disamina del Nuovo Testamento Castiglioni fa attenzione anche agli uomini incontrati da Gesù; non vuole infatti lasciare gli uomini fuori dalla ricerca. Questo denota il superamento di una visione androcentrica, per la quale i maschi non sono mai una questione da mettere a tema perché sono semplicemente l'umano, e anche – mi è sembrato di cogliere – il desiderio di pensare a partire da sé, atteggiamento tipicamente femminista, ma capace di valorizzare tutte le differenze, compresa quella maschile.

Nel pensare Gesù in rapporto con gli uomini, infatti, Castiglioni si ferma su un nuovo modello di maschilità colto proprio nelle relazioni fra uomini maschi e non nel rapporto fra maschi e femmine, come spesso accade.⁹ Cercando l'uguaglianza e volendo abbandonare il punto di vista del falso neutro per porsi dal punto di vista di un maschio, pure provocato dalle riflessioni delle donne, Ca-

stiglioni esprime una riflessione pacata e gustosa sui Vangeli dove non emergono differenze di trattamento e di condizione, che pure sono tenute presenti, fra donne e uomini: di nuovo l'uguaglianza è mostrata e fondata.

S'insiste però, mi sembra, primariamente sul fatto che Gesù si rapportasse con tutti e con tutte alla pari, perdendo così quello che spesso invece le lettrici femministe mettono in risalto: le donne sono in una posizione d'oppressione, di svantaggio, di disprezzo sociale e culturale, per questo l'atteggiamento di Gesù nei loro confronti è assolutamente sorprendente e liberatorio. Certo che è liberatorio anche per gli uomini (ha ben ragione Castiglioni), ma non allo stesso modo.

Qui la differenza si gioca sui vissuti. Fermiamoci ad ascoltare il *Magnificat* e sapremo con certezza che questa buona notizia, che indubbiamente riguarda affamati e sazi, potenti e umili, non suona per ciascuno di loro allo stesso modo e non ha lo stesso effetto. Le conclusioni della II parte del volume sono comunque cristalline: ruoli predefiniti e differenze gerarchiche non hanno motivo d'esistere e non solo per quello che sappiamo sul piano antropologico, culturale e biologico, ma per quello che Gesù ha vissuto e i Vangeli hanno trasmesso.

Le vie: amicizia e sinodalità

C'era bisogno di dirlo ancora una volta? Assolutamente sì, data la situazione ecclesiale e la dottrina ancora formulata in modo del tutto inefficace quando si tratta di dire e realizzare questa uguaglianza. E infatti Castiglioni, ben consapevole delle difficoltà, dedica l'ultima parte del suo articolato volume alle questioni calde: antropologia teologica ed ecclesiologia.

Riguardo la prima propone – richiamando in apertura *Gaudium et spes* sull'ascolto del mondo contemporaneo

l'utilizzo degli studi di genere per costruire un'antropologia sensata della differenza sessuale. Quindi si sofferma sulla maschilità indicando alcuni snodi dell'identità maschile letti in modo trasformativo: quale identità maschile possiamo costruire alla luce del Vangelo? La domanda mi sembra questa, anche se i tanti temi (dalla paternità alla cura, fino



all'intimità e all'autorità), nei quali si cerca di declinare una risposta, meriterebbero da soli un trattato.

Chiude la riflessione antropologica una sentita parte sull'amicizia, che pure ricca e condivisibile, non evoca le ombre possibili del rapporto amicale fra maschi e femmine, come non si solleva la questione della vita celibataria. Se è vero infatti – come Castiglioni sottolinea benissimo – che la relazione d'affetto e d'intimità fra uomini e donne non si può ridurre a quella sponsale o sessuale, è anche vero che privarsi di questa dimensione ha delle conseguenze sui vissuti, sui corpi e sulle persone. Non sono necessariamente conseguenze negative, ovviamente, ma certo la domanda non può essere evitata, come si poteva tranquillamente fare quando si descriveva la sessualità come una minaccia e la donna come un essere inferiore e pericoloso, da tenere quanto più lontano possibile.

La ricerca si chiude con la riflessione ecclesiologica: infatti il luogo dove tutto quanto detto precedentemente può essere fattivamente negato è proprio il soggetto collettivo di quelli e quelle che credono nel Vangelo. L'autore descrive la situazione con le discriminazioni, le esclusioni e persino la violenza che la caratterizzano, quindi ricorda quanto esposto sulle Scritture per affermare che la situazione dovrebbe essere assolutamente altra e che continuiamo a difendere come frutto del Vangelo elementi provvisori dovuti all'inculturazione della fede nei contesti patriarcali e sessisti.

Si potrebbe spingere il discorso anche più in là dicendo che non solo non abbiamo smantellato il sistema patriarcale nonostante il Vangelo ce ne offrisse la possibilità,¹⁰ ma ora che il sistema dà segni di cedimento, cerchiamo di puntellarlo in tutti i modi per non convertirci a quello che avrebbe dovuto essere il nostro modo di vivere sin dall'inizio.

L'antidoto possibile a questi veleni viene visto nell'amicizia, cioè nelle relazioni reciproche e paritarie, e nella sinodalità, in un modo d'essere Chiesa cioè che prenda sul serio (non solo nei retorici appelli all'ascolto reciproco, ma nell'elaborazione condivisa di dottrine e decisioni, come nei ruoli di *leadership*) l'appartenenza battesimale, i carismi, le differenze e la ministerialità di ciascuna e ciascuno.

Entrambi i testi argomentano in modo fondato e chiaro. Contestare le posizioni espresse è praticamente impossibile se si sta dentro il metodo di una ricerca teologica critica e fondata. Si possono approfondire le questioni, mettere a fuoco le categorie, ma la via è segnata e davvero sembra che tutto si riduca alla volontà politica, e quindi alla decisione spirituale che soggiace a ogni prassi, di costruire una Chiesa altra per essere sale, luce e lievito di un mondo altro.

Di fronte alla sofferenza delle donne

Certo in entrambi i testi si mantiene il distacco dei ricercatori, seppure si senta anche il calore della partecipazione personale alle questioni. Si tratta di un indubbio valore, perché – come accennato in apertura – di fondamenti epistemologici e sistematici abbiamo un estremo bisogno; ma non bisogna rischiare, mentre leggiamo argomentazioni così puntuali e studi così mirati, di dimenticare l'urgenza dei temi sul tavolo.

L'urgenza delle questioni è posta nel contesto del mondo occidentale soprattutto dall'abbandono della Chiesa da parte di tante donne, deluse dal mancato riconoscimento di quello che loro sono e stanche di dover dimostrare (peraltro inutilmente) il proprio desiderio di servire e le proprie capacità. Nel contesto ecclesiale di altre aree geografiche, però, l'urgenza prende connotati drammatici anche sul piano umano e persino fisico (senza illuderci fra l'altro che questo non si dia più anche nei nostri contesti), perché le culture tradizionali tendono a essere violente con le donne; e con queste culture si sono associate le potenze colonialiste e la Chiesa, ma spesso anche – quando si tratta di donne si trovano tutti d'accordo – i movimenti d'emancipazione dal colonialismo.¹¹

La chiarezza concettuale e il rigore critico non deve distrarci dunque da riconoscere ciò di cui si parla: non discutiamo di teorie o di ipotetiche interpretazioni di antichi testi, ma di vite oppresse o limitate, di persone che soffrono mortificate nelle proprie capacità o nelle proprie aspirazioni, di corpi violati. Parliamo di tante, osso delle nostre ossa e carne della nostra carne, che magari soffrono con la complicità di quelli che si proclamano discepoli di colui che

con ogni evidenza è schierato dalla parte dei crocifissi e delle crocifisse della storia.

E parliamo di tanti che non hanno più interesse a mantenere sistemi che frenano la loro capacità di relazione, di condivisione, di crescita e di testimonianza. Si tratta della Chiesa e di questa in mezzo a tutti e a tutte, come segno visibile di colui che ha abbattuto ogni muro posto in mezzo.

Simona Segoloni Ruta

¹ Il fenomeno delle donne che lasciano la Chiesa, comprese le teologhe femministe, è significativo in questo senso di un grave disagio.

² In questa stessa ottica ho già scritto riguardo alla presentazione del testo di Pelletier fatta all'Istituto Giovanni Paolo II a Roma lo scorso 23 febbraio nel blog *Il Regno delle donne*, 8.3.2023, <https://bit.ly/3plZMst>.

³ Interessante come lettura del cristianesimo in chiave di esperienza religiosa non necessariamente sessista il testo: E. BADINTER, *L'uno e l'altra. Sulle relazioni tra l'uomo e la donna*, Longanesi, Milano 1986.

⁴ Cf. D. RAMODIBE, «Women and men building together the church in Africa», in V. FABELLA, M. AMBA ODUYOYE (a cura di), *With Passion and Compassion. Third world women doing theology*, Wipf & Stock Publishers, Eugene-Oregon 2006 (1^a ed. del 1988), 14: «The problem here is that the Church uses the traditional understanding of the theology, or doctrine, of reconciliation, which consciously or unconsciously assumes that you can reconcile justice and injustice, righteousness with unrighteousness, good with evil».

⁵ Per vedere il meccanismo di legittimazione ecclesiale di ciò che non può essere accettato, come il sessismo o la schiavitù, cf. E. JOHNSON, *Alla ricerca del Dio vivente*, Fazi, Roma 2012.

⁶ Per chiarirsi le idee, si rimanda al testo di Castiglioni oppure a D. MIGLIORINI, *Gender, filosofie, teologie. La complessità, contro ogni ideologia*, Mimesis, Milano – Udine 2017. Si ricordano inoltre innumerevoli articoli e chiarificazioni a tal proposito firmate da teologhe italiane. Ricordo solo (per ambiti diversi di competenza e formazione): Lucia Vantini e Serena Noceti.

⁷ Uso il termine «gerarchia» in termini negativi in questo caso, perché le gerarchie impediscono le relazioni tra pari. Asimmetria invece è una categoria che rispetta le diversità anche di ruoli ma che non fissa una direzione univoca (alto/basso) per cui qualcuno è meno di qualcun altro: disegna piuttosto una relazione reciproca, dinamica e libera proprio perché non costretta in figure speculari o complementari.

⁸ Così, ad esempio, Hans Urs von Balthasar, recepito anche in importanti testi magisteriali.

⁹ Mi permetto di rimandare qui al mio: S. SEGOLONI RUTA, *Gesù. Maschile singolare*, EDB, Bologna 2020.

¹⁰ Anche i codici domestici possono essere letti come un'evangelizzazione di relazioni dure e inique che introduca in esse principi e stili che aprivano a una reale fraternità.

¹¹ Cf. FABELLA, AMBA ODUYOYE, *With Passion and Compassion*.